Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 31. 29 Luglio 1855. Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

III.

I DOLORI DELL' ESIGLIO

(continuazione)

Tutto era prestabilito — giudizio e sentenza — solo per un resto di formalità il Colonnello Atenowski fu tradotto, rifinito di forze com' era, davanti ad un consiglio di guerra costituito in Tiflis e composto di uomini che gli erano o nemici, o che mal lo conoscevano.

La notte cominciava già a stendere il suo nero velo sulla terra, e perciò la sala era rischiarata da poche torcie spandenti un lugubre chiarore per quelle volte misteriose, che avevano raccolto tanti gemiti e che furono testimoni di tante vittime sacrificate all' odio personale e alla privata vendetta.

Sorretto da due soldati, Michiele più pallido d' un cadavere e secche le pupille, perciocchè il dolore ne aveva impietrito il pianto, non rispose che con qualche monosillabo agli interrogatorj. — Il *feldjaeger* che ad un tempo era accusatore e giudice, per troncare ogni ulteriore indagine sulla reità, ed accelerare le deliberazioni del consesso, si alzò e disse che i sospetti sulle tendenze rivoluzionarie del Colonnello avevano assunto un carattere di certezza irrefragabile, dacchè s' erano rinvenute ne' suoi vestiti lettere sediziose ed una memoria tendente ad ideare un piano sovversivo, e che ciò era provato dalla testimonianza di un ufficiale il quale aveva assistito alla perquisizione personale dell' imputato, e che a simili delitti la legge non concedeva clemenza alcuna, e perciò egli, in nome del potere di cui era investito, e valendosi delle facoltà demandategli, dimandava che l' Atenowscki, figlio d' un ribelle Polacco, sottratto colla fuga alla proprietà del suo signore, sospetto d' aver ucciso in duello, o meglio assassinato, il conte Alessandro Ivanoff, fosse trattato col massimo rigore, e come reo di alto tradimento e sedizione, condannato allo estremo supplicio. —

“ Che avete ad apporre, dimandò il presidente del consiglio, all' accusa che vi viene intentata? „ —

“ Nulla! „ mormorò il paziente, girando gli occhi scintillanti sull' assemblea in atto di chi sfida l' ira e i supplizii dei carnefici, e poi li chiuse attendendo.

Fu assunto l' ajutante a testimonio, che depose, essere quello che gli venne presentato, il portafoglio rinvenuto nel giustacuore di Atenowscki, dopo di che si passò all' esame delle carte. — Le lettere di Daleneff non avrebbero fatto prova alcuna perchè si accennava per allusioni od allegoria ai progetti di riforma del Colonnello, e la cosa era trattata piuttosto a modo di scherzo, che con la serietà propria di chi medita un gran colpo. Ma v' era una di David in francese spirante disprezzo ed abborrimento contro le istituzioni della Russia, lettera dettata da profondo sentire, nella quale alternava massime di sapienza civile, rivelanti in lui la persona che, alla conoscenza degli uomini, accoppiava quella pure di dirigerli e governarli. Analizzava i progetti e le idee di Atenowscki e parlava de' mezzi adoperati e della necessità di non precipitare gli eventi, prima che gli uomini siano preparati a ricevere non solo, ma ad intendere le riforme, che devono essere l' opera del tempo, anzichè l' effetto dell' entusiasmo. Il presidente s' arrestò come colpito dalla gravità del caso, e interrogando con lo sguardo i giudici, rilesse queste parole: “ L' emancipazione dei servi è un problema di difficile soluzione, gli interessi e la politica sono incatenati all' esistenza di questa piaga sociale, che è la pietra fondamentale del vostro sistema di governo. Credo che almeno un terzo di questi miseri non conosca l' abbrutimento della propria condizione e viva la vita materiale, senza conoscenza d' affetti e di virtù. Hanno rinnegato la mente ed il cuore, altrimenti, sapendosi forti, insorgerebbero devastando ed uccidendo com' è costume di gente estranea alle idee di bene pubblico e di civiltà educatrici. Le insurrezioni in Russia non furono mai figlie d' una concitazione generale e promosse dal bisogno di riforme sociali; e perciò non furono mai che parziali, istantanee; l' effetto dello spirito di partito, o dell' intolleranza di pochi, e perfino della superstizione. Atenowscki, sublime è lo scopo ma il momento non è opportuno. Si continui dunque a meditare nel silenzio! „ —

„ Non è più tempo, disse con flebile e fermo accento il Colonnello, sfidando quasi quell' apparato di giustizia: la Podilia è già in fiamme! „

I giudici si guardarono sorpresi l' un l' altro al suono di queste parole, ed all' istante il con-

siglio si sciolse. Un' ora dopo il Governatore di Tiflis, seguito dagli altri, riapparve nella sala a leggere la decisione del giudizio, che condannava l' Atenowscki all' esiglio perpetuo in Siberia. —

La Siberia! questo deserto del Nord, rinchiuso fra mari di ghiacci, inacessibili monti e regioni spopolate; questa fredda terra senza vegetazione, abbandonata perfin dalle belve, orba di luce, silenziosa come una tomba di martiri, dove pur l' eco pietosa non ardisce ripetere i gemiti inesauditi delle migliaja de' miseri dispersi per quelle solitudini!....

Ecco l' avvenire che attendeva Atenowscki! Quando gli fu comunicato che bisognava partire per Tobolsck mise un urlo selvaggio, ed egli, sì calmo e dignitoso per tutta la durata del processo parve ora in preda alla disperazione. Diffatti Michiele s' aspettava la morte, e non temea incontrarla, poichè la riguardava come il termine delle variazioni affannose, dalle quali è stato combattuto il suo spirito. Ma l' esiglio! oh l' esiglio ei lo riputava come un cibo che gli veniva dato perchè la sua misera vita consunta dal dolore ogni giorno, ogni giorno ripigliasse forza per sostenere il dolore. — " Crudeli! esclamava nell' eccesso dell' affanno: questa è barbarie di nuovo genere. Farmi morire ogni dì!.... „

Pronunciate queste parole, s' era atteggiato ad una calma terribile. Sul suo volto dipingevasi la lotta che ei sosteneva dentro di sè in quel momento; un' idea, un' orribile idea accarezzava come quella che gli offriva uno scampo, e quasi sorridente volse in giro gli occhi e la sua mano tasteggiò d' intorno rapida ed afferrò un ferro. Ma subito il di lui volto si ricompose a seria meditazione e l' arma scivolò fra le dita e cadde sul terreno. — Un giorno David aveagli detto: " Pon mente, Michiele! l' uomo, neppur per sottrarsi all' infamia, ha diritto d' attentare alla propria esistenza. Per fuggire la pena il suicidio è viltà. Bisogna amare la vita ad onta de' suoi dolori od anzi pe' suoi dolori perchè son essi che la nobilitano. „

Sì, pensò Atenowscki, la vita è un dono di Dio, il ripudiarlo sarebbe ingratitudine, e poi, non è la pena, ma le azioni che recano infamia; le mie erano rette: che importa il giudizio degli uomini? Ed arrestandosi su questi pensieri, si sentì consolato.

Una telega attendeva il Colonnello, e i Cosacchi, che dovevano scortare quell' incomodo veicolo erano già montati a cavallo. L' esiliato, spogliato delle insegne militari e d' ogni altro distintivo, venne trasportato alla vettura, ma là egli raccolse le poche forze che gli restavano e s' oppose ad essere messo sulla carriccola con qualche altro infelice, che non avrebbe più riveduta la patria come lui. Domandò grazia che gli lasciassero fare il viaggio a cavallo. Avrebbe potuto chiedere qualche ora di riposo, atteso lo stato deplorabile in cui trovavasi; ciò che forse gli sarebbe stato accordato; ma si tacque. E poi egli sdegnava chieder cosa alcuna anche indirettamente a coloro che l' avevano condannato. Il sergente scese di sella, e fece rapporto al suo superiore circa al desiderio manifestato da Atenowscki. —

Era questi un vecchio militare intrepido e leale come lo sono tutti i valorosi, e perciò tossì più volte; e finalmente rispose: " Eh! sergente avete ragione! Infine adesso l' hanno consegnato a noi, e risponderemo di lui; ma se andate a chiederlo a que' signori là dentro, vi risponderanno con la legge alla mano e col regolamento, ed io non conobbi mai altra legge che quella del cuore; e la regola la ho qui dentro, non è vero sergente? „ Ed accennava al mezzo della fronte. Il cosacco si stirò i mustacchi con aria d' importanza, ed approvando, soggiunse che rispondeva colla sua testa pel temuto esigliato. Ma poi, quasi pentito di assumersi tanta responsabilità, subito osservò: " Ma se fuggisse.... e siccome nelle nostre foreste non crescono cavalli che vollno, come potrei raggiungerlo? E allora? allora io sarei passato per l' armi. „

" Baje! replicò il veterano. Credi forse che quel povero e bravo Colonnello possa resistere ai disagi di un viaggio a cavallo?.... Ad ogni modo ti rilascio un ordine e mi assumo ogni risponsabilità, perchè so di certo che il Colonnello non volerà in cielo, finchè potrà tenersi in sella..... Addio sergente! procurate di confortare quel povero giovine! „

Ciò detto, stette immoto finchè vide il sergente risalire a cavallo e dietro un suo cenno condurre quello di Michiele, sul quale due soldati bellamente lo posero e si collocarono al fianco per sorreggerlo.

Atenowscki parve più tranquillo, e guardava con affetto l' ultimo amico che lo seguirebbe nell' esiglio. Quando l' uomo vede dileguarsi le affezioni sperate da suoi simili, s' affeziona direi quasi ai bruti. — Il comandante seguì coll' occhio finchè potè il convoglio che allontavasi verso i confini d' Europa, indi si rivolse sulla sua seggiola, mandò un muggito, accese la pippa e, mormorando fra denti, disse: " Peccato! bravo giovine e senza pretesa.... che cuore ardente.... che sangue freddo.... „ Cominciò a sbadigliare, finchè s' addormentò profondamente.

L' ultimo uomo, che aveva compianto il povero esigliato, non ritardò di un' ora il suo sonno.

(continua).

SCIENZA

APPLICAZIONE DELLA PILA ALL' ESTRAZIONE DEI METALLI INTRODOTTI E DIMORANTI NELL' ORGANISMO ANIMALE.

Diamo volentieri un sunto di ciò che fecero due distinti scienziati americani Maurizio Vergnès ed Andrea Poey, ed al processo dei quali prese

parte un nostro distinto chimico italiano M. Casaceca. Non si può ignorare che una causa potente di malattie molestissime e croniche siano alcuni minerali nocevoli all'organismo, i quali siansi introdotti in esso, o sotto forma di medicamenti, o per inavvertenza, o sì veramente per assorbimento, esercitando quelle arti e quei mestieri che ne richiedono il trattamento. Scopo dei processi di questi dotti si fu trovar modo di eliminarli ed espellerli per mezzo della corrente elettrica. Ecco in breve il processo impiegato, ed i felici risultamenti ottenuti. Abbiasi una vasca da bagno in cui vi possa capire tutto intiero e comodamente il paziente. Questa vasca può essere di metallo, ed anche di legno; ad ogni modo deve essere isolata, ossia sorretta da tre o più sostegni di vetro o d'altra sostanza che non lasci passare l'elettricità. Entro questa vasca vi si metta una quantità di acqua comune sufficiente per accogliere tutto il corpo del malato. Inoltre a tenore del metallo che si vuole estrarre dal corpo infermo, questa acqua vuolsi inacidita moderatamente. Se il metallo da estrarsi sarà mercurio, oro, argento; l'acqua si inacidisca con acido nitrico o muriatico del commercio, se fosse il piombo, dovrà preferirsi l'acido solforico, e così via: bisogna insomma adoperare quell'acido che con maggiore prontezza disciolga quel metallo che si sospetta allignare nel corpo del malato. Così preparate le cose si introduca nel bagno il corpo infermo fino al collo con questa indispensabile avvertenza che il detto corpo non tocchi in nessun punto la vasca: sia insomma anche il corpo perfettamente isolato. Questo si ottiene ponendo il paziente sopra un asse di legno, la qual asse non posi già direttamente sulle pareti o sul fondo della vasca, ma sopra pezzi di vetro che la isolino dalle pareti e dal fondo della vasca. Il paziente così disteso sopra l'asse ed immerso nell'acqua acidulata, sarà perfettamente isolato ed in situazione di risentire tutto il vantaggio della operazione.

Abbiasi a disposizione una ventina di buone pile di Bunsen, e s'incominci ad usarne al principio non più di otto o dieci. Il filo che parte dal polo carbone sia lunghetto e comodo, e termini con un pezzo di metallo a foggia di un piccolo manico che si darà a tenere in mano al paziente, e si farà passare ora alla destra mano ora alla sinistra, onde l'elettricità investa con certa regolarità tutto il corpo. È certo che per tale disposizione l'elettricità positiva investirà tutto l'organismo, ed irradierà poi da tutto il corpo passando in seguito nel liquido acidulato ossia nell'acqua acidula del bagno. Però onde trapassi e circoli è necessaria una grande lamina metallica che accolga l'elettricità emessa dal corpo e la traduca al polo zinco della batteria di Bunsen. Se la vasca è di metallo, essa medesima s'incarica di questo ufficio, e basterà solo che un filo metallico del diametro di alcuni millimetri sia ben unito alla vasca e corra poi ad unirsi al polo zinco della batteria. Per tal modo il circuito è compiuto e la pila agisce con tutta la sua possanza. Se la vasca fosse poi di legno, abbisognerà introdurre entro al bagno una grande lamina di rame, la quale accolga l'elettricità irradiata dal paziente e per il filo suddetto la traduca al polo zinco.

Quando il paziente non senta disagio o incomodo nervoso adoperando soltanto otto o dieci pile, se ne aggiungeranno delle altre in numero di venti ed anche all'uopo di trenta. Potrebbe avvenire che il paziente senta riscaldarsi la mano tenendo in mano il già detto manico metallico, e in questo caso sarà ben fatto circondare il manico di pezzuole bagnate di acqua acidulata e così diminuire il calore.

Veniamo a dire degli effetti che si ottennero dagli accennati scienziati con questa disposizione. Supponiamo che il malato sia malconcio o incomodato dal mercurio, come pur avvenne in uno dei loro esperimenti fatto alla presenza del professore Casaceca. Prima che la corrente passi, esaminata l'acqua del bagno, non presenta tracce di mercurio quantunque il paziente sia già da qualche tempo nel bagno. Non appena però incomincia il torrente elettrico a transitare, presentansi nell'acqua stessa del bagno alcune tracce di mercurio, le quali vanno sempre crescendo. Da ultimo la vasca metallica, o la lamina immersa, qua e colà è affetta da punti più o meno brillanti o lucidi che esaminati e veduti poi colla lente si appalesano per vero mercurio allo stato metallico. Talora da un braccio affetto da mercurio si vide uscire il mercurio stesso a lasciare l'immagine del braccio sulla superficie della vasca metallica posta in prossimità al braccio malato. Lo stesso avvenne di alcuni cloruri di oro, e sali d'argento i quali avevano prodotto ulceri maligne sulle mani di quelli che adoperavano questi sali per la galvanoplastica. L'oro e l'argento uscirono dalla piaga e si posarono lucidi e vivificati sulla piastra negativa di rame. Il Casaceca spettatore di un solenne esperimento attestò l'efficacia di questo metodo.

Qui però non si può dissimulare una questione proposta dai medesimi operatori scienziati, ed è, che ben si potrebbe dubitare che come la potenza elettro-chimica ha forza di esportare i metalli nocivi introdotti nell'organismo, così non potesse di pari guisa esportare i metalli ed altri corpi necessarii all'organismo stesso, e quindi rovinare per altra guisa il malato. A questa difficoltà pare che risponda il fatto stesso, ed è che i soli estranei e nocivi metalli si eliminano, e restano inalterati i salutevoli e necessarii; e la ragione vuolsi riposta in ciò, che i metalli necessarii all'organismo sono per forza vitale così uniti che non cedono alla corrente comune e pazientata dal malato, mentre i metalli nocivi sono già in forza dell'organismo espulsi, o vi ha sempre almeno una tendenza alla espulsione. Per tal guisa abbandonati dall'organismo siffatti nocivi metalli e tendenti per soprappiù ad essere scacciati, ven-

siglio si sciolse. Un' ora dopo il Governatore di Tiflis, seguito dagli altri, riapparve nella sala a leggere la decisione del giudizio, che condannava l'Atenowscki all'esiglio perpetuo in Siberia. —

La Siberia! questo deserto del Nord, rinchiuso fra mari di ghiacci, inacessibili monti e regioni spopolate; questa fredda terra senza vegetazione, abbandonata perfin dalle belve, orba di luce, silenziosa come una tomba di martiri, dove pur l'eco pietosa non ardisce ripetere i gemiti inesauditi delle migliaja de' miseri dispersi per quelle solitudini!....

Ecco l'avvenire che attendeva Atenowscki! Quando gli fu comunicato che bisognava partire per Tobolsck mise un urlo selvaggio, ed egli, sì calmo e dignitoso per tutta la durata del processo parve ora in preda alla disperazione. Diffatti Michiele s'aspettava la morte, e non temea incontrarla, poichè la riguardava come il termine delle variazioni affannose, dalle quali è stato combattuto il suo spirito. Ma l'esiglio! oh l'esiglio ei lo riputava come un cibo che gli veniva dato perchè la sua misera vita consunta dal dolore ogni giorno, ogni giorno ripigliasse forza per sostenere il dolore. — " Crudeli! esclamava nell'eccesso dell'affanno: questa è barbarie di nuovo genere. Farmi morire ogni dì!... „

Pronunciate queste parole, s'era atteggiato ad una calma terribile. Sul suo volto dipingevasi la lotta che ei sosteneva dentro di sè in quel momento; un'idea, un'orribile idea accarezzava come quella che gli offriva uno scampo, e quasi sorridente volse in giro gli occhi e la sua mano tasteggiò d'intorno rapida ed afferrò un ferro. Ma subito il di lui volto si ricompose a seria meditazione e l'arma scivolò fra le dita e cadde sul terreno. — Un giorno David aveagli detto: " Pon mente, Michiele! l'uomo, neppur per sottrarsi all'infamia, ha diritto d'attentare alla propria esistenza. Per fuggire la pena il suicidio è viltà. Bisogna amare la vita ad onta de' suoi dolori ed anzi pe' suoi dolori perchè son essi che la nobilitano. „

Sì, pensò Atenowscki, la vita è un dono di Dio, il ripudiarlo sarebbe ingratitudine, e poi, non è la pena, ma le azioni che recano infamia; le mie erano rette: che importa il giudizio degli uomini? Ed arrestandosi su questi pensieri, si sentì consolato.

Una telega attendeva il Colonnello, e i Cosacchi, che dovevano scortare quell'incomodo veicolo erano già montati a cavallo. L'esiliato, spogliato delle insegne militari e d'ogni altro distintivo, venne trasportato alla vettura, ma là egli raccolse le poche forze che gli restavano e s'oppose ad essere messo sulla carriccola con qualche altro infelice, che non avrebbe più riveduta la patria come lui. Domandò grazia che gli lasciassero fare il viaggio a cavallo. Avrebbe potuto chiedere qualche ora di riposo, atteso lo stato deplorabile in cui trovavasi; ciò che forse gli sarebbe stato accordato; ma si tacque. E poi egli sdegnava chieder cosa alcuna anche indirettamente a coloro che l'avevano condannato. Il sergente scese di sella, e fece rapporto al suo superiore circa al desiderio manifestato da Atenowscki. —

Era questi un vecchio militare intrepido e leale come lo sono tutti i valorosi, e perciò tossì più volte; e finalmente rispose: " Eh! sergente avete ragione! Infine adesso l'hanno consegnato a noi, e risponderemo di lui; ma se andate a chiederlo a que' signori là dentro, vi risponderanno con la legge alla mano e col regolamento, ed io non conobbi mai altra legge che quella del cuore; e la regola la ho qui dentro, non è vero sergente? „ Ed accennava al mezzo della fronte. Il cosacco si stirò i mustacchi con aria d'importanza, ed approvando, soggiunse che rispondeva colla sua testa pel temuto esigliato. Ma poi, quasi pentito di assumersi tanta responsabilità, subito osservò: " Ma se fuggisse.... e siccome nelle nostre foreste non crescono cavalli che vollno, come potrei raggiungerlo? E allora? allora io sarei passato per l'armi. „

" Baje! replicò il veterano. Credi forse che quel povero e bravo Colonnello possa resistere ai disagi di un viaggio a cavallo?.... Ad ogni modo ti rilascio un ordine e mi assumo ogni responsabilità, perchè so di certo che il Colonnello non volerà in cielo, finchè potrà tenersi in sella..... Addio sergente! procurate di confortare quel povero giovine! „

Ciò detto, stette immoto finchè vide il sergente risalire a cavallo e dietro un suo cenno condurre quello di Michiele, sul quale due soldati bellamente lo posero e si collocarono al fianco per sorreggerlo.

Atenowscki parve più tranquillo, e guardava con affetto l'ultimo amico che lo seguirebbe nell'esiglio. Quando l'uomo vede dileguarsi le affezioni sperate da suoi simili, s'affeziona direi quasi ai bruti. — Il comandante seguì coll'occhio finchè potè il convoglio che allontavasi verso i confini d'Europa, indi si rivolse sulla sua seggiola, mandò un muggito, accese la pippa e, mormorando fra denti, disse: " Peccato! bravo giovine e senza pretesa.... che cuore ardente.... che sangue freddo.... „ Cominciò a sbadigliare, finchè s'addormentò profondamente.

L'ultimo uomo, che aveva compianto il povero esigliato, non ritardò di un'ora il suo sonno.

(continua).

SCIENZE

APPLICAZIONE DELLA PILA ALL'ESTRAZIONE DEI METALLI INTRODOTTI E DIMORANTI NELL'ORGANISMO ANIMALE.

Diamo volentieri un sunto di ciò che fecero due distinti scienziati americani Maurizio Vergnès ed Andrea Poey, ed al processo dei quali prese

nito di *materiale e moral pane*, il Comunismo sarà certamente vinto.

La storia passata, e pur troppo anche la contemporanea, credo che questa verità evidentemente dimostri. AB. PROF. L. GAITER.

CORRISPONDENZA

Sig. Dott. T. Vatri

Nel N. 29 dell'*Alchimista* voi sostenete la tesi " è illegale ed inefficace il pretesto levato dopo il secondo giorno non festivo dalla scadenza di una cambiale. „ Io sono di parere contrario.

Basato al testo italiano voi appoggiaste benissimo la vostra tesi; ma diversamente suona la legge tedesca, che vuol essere interpretata come testo autentico, giusta il §. 2 della Pat. Imp. 25 Dicem. 1852 N. 260.

L'aggettivo ordinale *secondo* voi lo accopiate al susseguente nome *giorno* per inferirne che il protesto va levato nel secondo giorno dopo la scadenza, purchè questo giorno non sia festivo. Nella legge tedesca *giorno di lavoro* (Werktage) è una sola parola, un solo nome. L'aggettivo *secondo* (zweiten) va copulato a questo nome *Werktage*, per cui si ha che il protesto deve levarsi il secondo giorno-lavorativo dopo la scadenza.

Se in italiano avessimo un solo vocabolo che indicasse il duplice significato *giorno-lavorativo*, egli non vi avrebbe dubbio che l'aggettivo *secondo*, riferito a questo vocabolo, porterebbe la grammaticale significazione che il protesto dovesse levarsi il secondo giorno lavorativo dopo la scadenza, ch'è quanto dire due giorni di lavoro dopo. Per lo stesso motivo adunque, poichè questo senso regge nella lingua tedesca che, come si è veduto, è il testo autentico d'interpretazione, egli ne viene di legittima conseguenza che il protesto può levarsi due giorni di lavoro dopo la scadenza della cambiale. N. B.

VALIGIA DELL' ALCHIMISTA

Il telegrafo elettrico Bonelli all' Esposizione di Parigi. — Le serate del principe Napoleone. — Una riabilitazione; — un'altra a vantaggio dell' agricoltura ed a discapito dei poeti.

Un' invenzione d'ingegno italiano tiene un posto luminosissimo all' Esposizione mondiale — il telajo elettrico Bonelli. — Ecco come se ne parla: Onde apprezzare l'importanza di questa vera creazione di un uomo di genio a cui il Piemonte deve pur altre applicazioni dell' elettricità, bisogna rammentarsi che, nel sistema Jacquart, per ogni tratto di navicella è necessario un cartone portante un certo numero di fori, i quali determinano la disposizione che devono prendere i fili dell' orditura onde produrre, col passaggio della trama, il disegno che si vuol eseguire. Ogni cartone rappresenta dunque, per così dire, un verso del poema trasferito sopra l' orditura. Ora, per certi disegni, si è dovuto impiegare perfino 60,000 cartoni, per i più semplici ne abbisognano mediamente 1,500: e siccome essi costano circa 15 franchi il centinajo ed occupano molto spazio, il loro numero cagiona nello stesso tempo una forte spesa ed un grande imbarazzo. Col telajo Bonelli, non soltanto vengono tolti questi inconvenienti, ma molti altri, in pratica sensibilissimi, fanno luogo ad un'azione regolare, uniforme, senza strepito importuno, e senza il minimo sconcerto nel sistema della macchina. Il disegno viene riprodotto con un pennello imbevuto di vernice, sopra un cilindro in rame, che comunica con una pila. Il pedale del tessitore agisce sopra i licci come di presente, ma mettendoli in comunicazione con degli spilli calamitati, che vanno a toccare il cilindro solamente nel sito ove manca la vernice. La corrente elettrica dunque basta per distribuire i fili dell' orditura secondo che il disegno lo richiede. È facile comprendere l' enorme semplificazione d' un simile motore: così la sua scoperta è stata salutata dagli applausi di tutta l' Europa industriale. Si è calcolato che, adottandola generalmente, produrrebbe un risparmio di più di 100 milioni annui; gli è certo che gli esperimenti fatti a Torino da alcuni fabbricanti hanno realizzate, quanto alla perfezione delle stoffe ed il buon mercato della fabbricazione, tutte le speranze che si erano concepite. Non bisogna però farsi illusione a questo riguardo, giacchè forse per lungo tempo le fabbriche di Lione non si serviranno del telajo Bonelli; ciò dipende dalla loro particolarissima costituzione, che non comporta nè grandi stabilimenti, nè impiego di motori puramente meccanici. Il sig. Audiganne calcola, nel suo prezioso libro sopra le *Popolazioni operaje*, che i 70 mila telaj di Lione occupano circa 175 mila individui, di cui una metà è sparsa in un raggio di 20 a 25 leghe intorno la città, e l' altra metà nella città stessa: ogni telajo ha il suo proprietario ed il suo operajo. I gruppi più considerevoli non vanno al di là di sei telai in un' abitazione. Il lavoro in comune delle grandi manifatture è sconosciuto a Lione, ed è forse al lavoro individualizzato che va debitrice l'ammirabile perfezione delle stoffe di lusso. Sarebbe pertanto d' uopo cangiare tutta codesta interna economia, onde ottenere una utile applicazione del telajo elettrico, ed è da dubitarsi che lo stato degli spiriti lo permetta, almeno per ciò che risguarda l' industria dei tessuti di alta novità. In cambio, negli altri centri di produzione della seta, ed anche a Lione nella tessitura semplice, il telajo Bonelli può cagionare una vera rivoluzione economica, stantechè con esso si possono fare dei tessuti di dimensioni al telajo Jacquart impossibili, oltrechè egli offre la facilità di coreggere e variare a piacere il disegno, mediante un semplice tratto di pennello sopra il cilindro metallico, che tien luogo dei cartoni forati. Combinato col vapore nelle manifatture, esso è destinato a realizzare dei prodigi di buon prezzo: rappresenta all'Esposizione delle macchine da tessere quello che rappresenta l'aluminio nella metallurgia, un elemento nuovo di cui non si sono peranco definite le conseguenze, ma chè deggiono produrre grandi trasformazioni industriali.

— S. A. J. il principe Napoleone, che è il gran

patrono dell' Esposizione, ove i prodotti dell' universale attività testificano i più importanti progressi del genio umano, ha da qualche giorni inaugurato delle splendide serate al Palazzo-Reale. Sono invero edificanti riunioni di uomini potenti, avvegnachè a taluno è la forza dello ingegno che vi ha dischiuse le porte, altri pel sontuoso titolo di patrocinatori vi figurano. Fra i membri dei Giurì internazionale ed il fiore degli esponenti evvi talvolta lo stesso Imperatore. Queste feste all' umana industria dedicate, questo fraterno ritrovo del potere e del lavoro sono per certo arra di risultati i più avventurosi, imperciocchè se è primo debito e pur naturale desiderio dei principi il rendere gli uomini felici, le relazioni particolari e davvicino sono sicuramente il più ovvio espediente raggiungerne lo scopo.

— Or ha giorni fu soggetto di qualche discorso un atto di riparazione che, in nome della società, decretava Napoleone III, a favore di un certo signor Lesnier. Nel 1847 era questi maestro institutore, allorchè, accusato d' assassinio e d' incendio, venne condannato ai lavori forzati in vita. Duranti otto anni di carcere, mercè una condotta esemplare, egli seppe meritarsi così bene la confidenza del Commissario del Bagno, che questi lo impiegava sovente nel suo uffizio. Il povero prigioniero era innocente! In seguito ad una sentenza pronunciata contro i veri autori del doppio crimine, (i maneggi dei quali erano fatalmente riusciti ad ingannare la giustizia) egli fu, per decreto della Corte d' Assise dell' Alta-Garonna, sgravato dall' accusa portata contro di lui. Pertanto questa riabilitazione non cancellava completamente il debito della società, onde S. M. l' Imperatore nominò il signor Lesnier a Commissario Governativo presso la Società delle miniere di carbone di Majenna e della Sarthe. Questo atto d' indennizzazione giusto e generoso venne accolto colla maggior simpatia da tutti gli uomini di cuore. È sì grave fatalità nelle operazioni del giudice un errore che, ove in qualche tempo si presenti l' occasione di ripararvi, è invero solennemente che lo si deve fare.

— Un' altra riabilitazione venne già dì intrapresa, di genere tutt' affatto diverso; in questa, un giornale francese d' agricoltura ne è l' autore, il soggetto, indovinate mò ... l' ortica. Nessuno avrebbe mai sognato che questa pianta possa essere utile, sia in agricoltura, sia per l' industria, sia pur anche nell' arte culinaria; eppure quel giornale ne lo dimostra; ecco come. — Abbiamo veduto l' ortica coltivata a Frocourt, (dipartimento dell' *Oise*) presso Beauvas. La è, bisogna confessarlo, un' innovazione ardita, perchè, in generale, il coltivatore considera l' ortica quale pianta assolutamente nociva, e vorrebbe quindi poterla estirpare dappertutto. In Isvezia però la si riguarda come un eccellente foraggio, e se ne fa la coltivazione in grande. In fatti essa è una risorsa preziosa per l' agricoltura, imperciocchè l' ortica cresce in ogni suolo, anzi il più arido le conviene: non richiede alcuna cura, sopporta ogn' intemperia, si riproduce da sè, e può esser tagliata cinque o sei volte in un estate; è d' altronde più precoce d' ogni altro foraggio, giacchè precede d' un buon mese i trifogli più primaticci. Le vacche la ricercano; si è rimarcato, cosa curiosissima, che, tutte quelle che se ne erano specialmente nutrite, davano un latte più abbondante e più saporito: il caseum aumenta ed il burro è più gradevole al gusto. È vero che questi animali sdegnano le ortiche troppo fresche, perchè ne temono le punture; ma il coltivatore non avrà che la semplice precauzione di lasciarle disseccare per qualche ora, prima di mischiarle agli alimenti del bestiame; allora esse sono del tutto inoffensive. Se si mettono delle ortiche cotte e tagliuzzate nella pastella delle galline, queste daranno maggior quantità d' uova, ed ingrasseranno rapidamente. In qualche paese del settentrione si mangiano i getti freschi delle ortiche, apprestandole nel modo che si fa degli spinaci, e vengono considerate una vivanda delicata. Diffatti leggesi negli autori greci, che gli antichi ne mangiavano in primavera. Altri impiegano l' ortiche per conservare freschi i gamberi. Dalle loro radici si potrebbe forse anco cavare un principio colorante, tanto è vero che, in campagna, esse servono a tingere in giallo le uova di pasqua, aggiungendovi un po' d' allume e di sale comune. Ecco la miglior maniera per allevare i polli d' india. Date loro delle foglie d' ortiche cotte e tagliate ben bene, mischiandole a rossi d' uovi duri. Onde presservarli da quelle malattie, che sono sì comuni in questi animali, prendete quattro giumelle di foglia d' ortica e due di finocchio; fate cuocere assieme, poi trituratele minutamente con cinque rossi d' uova; aggiungetevi tre giumelle di crusca, mezza oncia di zolfo ed un quarto di polvere da fucile. Si darà loro questo nutrimento per otto o nove mattine di seguito, senza zolfo però dopo i primi due giorni. Nel corso della giornata si darà la pasta ordinaria, senza questo rimedio. A norma che i polli d' india crescono, nutriteli d' ortiche cotte e di patate. I sensali di cavalli si servono altresì dell' ortica, frammischiandola all' altro foraggio prima di venderli; così essi acquistano un pelo più lucido. — Se così è come il suddetto giornale d' agricoltura ce la conta, niente di meglio; la riabilitazione dell' ortica sarà fra poco un fatto compiuto dappertutto, anche a costo che i poeti perdano così un elemento di similitudini nelle loro lugubri ispirazioni.

UDINE — TEATRO SOCIALE

MOSÈ

La sera di sabato 21 corrente s' innaugurarano gli spettacoli melodrammatici col *Mosè*. Tornare su ciò che si è tanto ridetto, duranti più che trent' anni, intorno alle somme bellezze di questo capolavoro del gran Pesarese, sarebbe opera vana più che difficile. Ci è però impossibile tenerci strettamente alla sola parte di storici della messa in iscena e dell' esecuzione. Ora che la moda e, sia pur detto, meglio che la moda, la ragionevolezza si è data alla musica drammatica e declamata più che mai, ora che la scuola verdiana ha tanto occupato gli spiriti ed in modo così esclusivo da gridare — chi non è con me è contro di me — il discorrere del classicismo dell' arte è appena perdonato qualora trattisi di magnifici monumenti ed imperituri. Ed invero che il *Mosè* sta fra questi.

Anche quando quest' opera sublime non era che un oratorio, la sua comparsa venne salutata come un grande avvenimento. Come fosse uno di quei sontuosi edifizi, che stanno ad attestare la grandezza di una nazione e la potenza del genio, tutti vennero poi gl' innamorati dell' arte ed i capitani a studiarvi la magnificenza degli archi, la sveltezza delle forme, la grazia degli ornamenti, i capitelli, le volute, e via. Nel *Mosè*, lo studio sulle masse si è spinto a sviluppare il sentimento, a cui la musica, come e scopo supremo, intende. Ed è impossibile negare al segreto delle armonie codesto vanto divino; il loro linguaggio, immensamente più ricco che quello delle parole, ha questo di più, ch' egli è universale; e ciò che Manzoni ha detto della voce dello Spirto

" L' Arabo, il Parto, il Siro
In suo sermon l' udì. „

Le altre arti non ispirano al genio che creazioni finite; queste, poichè innumerevoli sono le interpretazioni, che ciascuno, a norma della propria gioja o del proprio dolore alla musica dà, è infinita: è la natura intera ch' essa ci dispiega. Come è sublime questa grande figura del liberatore di un popolo schiavo! come ti scende nell' anima la fidente preghiera degli ebrei! e come è espresso bene il dolore di un popolo, che geme sotto il peso d' un' immensa sciagura! — È una notte nerissima, atroce, spaventosa che avvolge oppressori ed innocenti. Una frase capitale, malinconica, testarda nella sua tonalità, lenta nel suo movimento, come qualche cosa d' implacabile, va ripetendosi per ogni dove: è il gemito, il pentimento, il pianto universale di una nazione gravata dalla vendetta di Iddio. Ma, l' uomo di Dio agita la sua verga e la luce ritorna. Adesso ogni anima si sente scorrere la gioja per ogni fibra; l' allegrezza più splendida ha dissipata la più profonda mestizia; la musica è gaja, tremolante, lo spirito delira di piacere, luce e felicità. O Beethoven, o Mozart, o Auber, e Mejerbeer, o sacerdoti tutti dell' armonia, inchinatevi a questo genio italiano, a questo taumaturgo dell' arte, imperciocchè esso vi ha oscurati tutti.

— Dell' esecuzione non diremmo bene mai abbastanza; la messa in iscena ricca e decorosa: bene i ballabili; l' orchestra, composta di valentissimi elementi e diretta dal Dalla Baratta, va a meraviglia. Dei cantanti, *Carion*, con la sua voce robusta, intonata, agile, è proprio una di quelle celebrità, che non hanno più nulla da guadagnare dagli elogi. La signora *de Roissi* è una Anaide simpatica, e che si palesa fornita di eccellenti mezzi artistici; la prima sera però, ognuno s' accorse ch' essa doveva soffrire di qualche leggera indisposizione, avvegnachè nelle seguenti crebbe sempre più nel favore del pubblico. *Pratico* è un Faraone dalla voce potente, educata ad ottima scuola e correttissimo nell' azione. Quanto a Mosè, tacendo che *Didot* è un vero basso profondo, raro ed eccezionale senz' altro, Michelangelo non ha fatto nulla di meglio; e propriamente " questi è Mosè „ con quella gravità in tutti i suoi movimenti, con quell' ispirazione che gli raggia in tutta la persona. " E gran parte del nume avea nel volto „.

Le minori parti contribuiscono benissimo al buon andamento dello spettacolo. A lode del vero, bisogna dire che il sig. Mangiamele è una vera perla nella maceria degl' impresari, e noi ci congratuliamo colla Presidenza teatrale, che ha saputo rinvenirla. Ma, fra tante cose che andrebbero sì bene, una fatalmente ci attrista, onde non faremo che un augurio: salute.

IL CREDITO MERCANTILE ASSICURATO

Sotto questo titolo il sig. Paolo Lampato di Milano difuse in questa provincia un programma, con cui appalesa l' istituzione di una Società tendente ad assicurare il credito mercantile del commercio interno di tutta la Monarchia.

Lo scopo economico-morale della istituzione la fa grandemente raccomandata al nostro Regno ed alla Monarchia tutta, come a quella che più esclusivamente è dedita al commercio interno.

Dal programma si rileva, che una società di azionisti assicurerà il credito commerciale dei negozianti verso il pagamento di un premio proporzionato alla somma che si vuol assicurare e all' indole del traffico dell' assicurante.

Quand' avremo sottocchio lo Statuto, che, si dice, uscirà quanto prima, ci daremo cura di estenderci più a lungo su questo interessantissimo proposito.

Pubblici Dibattimenti in Udine

Seduta del 25 Luglio corrente

La comune di Travesio e la frazione di Toppo (Distretto di Spilimbergo) si trovano da anni in questioni per il possesso d' un pascolo del Monte Turiè. Quei di Toppo nè pretendono il possesso in base a due sentenze del 1809 e del 1812, e quei di Travesio accusano d' inefficaci quelle sentenze ad immetterli in possesso. Fatto si è che i due partiti, abbandonando il foro giudiziario, s' addiedero all' arbitrio e alla violenza.

Alle 6 antim. del giorno 24 Giugno 1854 una mano di villici di Toppo si portò sul monte Turiè, ove trovarono alcuni di Travesio al pascolo. I paesani di Toppo addomandarono ai Travesiani con quale autorità pascolassero in quella posizione. Pietro Tositti di Travesio, uomo franco e ardito, rispose, " che là vi stava perchè aveva diritto di starvi „. — Dalle parole si venne ai fatti, e Pietro Tositti cadde tramortito a terra da un colpo di bastone alla parte posteriore del capo, per opera di Pietro Pellarin detto Mirian di Travesio.

Questo giovane di 24 anni comparve al Dibattimento già confesso del fatto, (al primo costituto era negativo) difendendosi coll' *incolpata tutela*, che non fu ammessa perchè nè provata, nè verisimile. — Venne condannato a 15 mesi di carcere duro, qual reo di grave lesione corporale prevista dai §.§. 152, 155. b. I. Cod. Pen.

In mezzo al Dibattimento avvenne una circostanza rilevantissima. I testimonj del Bianco Vincenzo, De Martin Antonio, e Orsola Florian, tutti di Toppo, dopo avere deposto con giuramento innanzi la Pretura di Spilimbergo che il Pellarin con

siglio si sciolse. Un' ora dopo il Governatore di Tiflis, seguito dagli altri, riapparve nella sala a leggere la decisione del giudizio, che condannava l' Atenowscki all' esiglio perpetuo in Siberia. —

La Siberia! questo deserto del Nord, rinchiuso fra mari di ghiacci, inacessibili monti e regioni spopolate; questa fredda terra senza vegetazione, abbandonata perfin dalle belve, orba di luce, silenziosa come una tomba di martiri, dove pur l' eco pietosa non ardisce ripetere i gemiti inesauditi delle migliaja de' miseri dispersi per quelle solitudini!....

Ecco l' avvenire che attendeva Atenowscki! Quando gli fu comunicato che bisognava partire per Tobolsck mise un urlo selvaggio, ed egli, si calmo e dignitoso per tutta la durata del processo parve ora in preda alla disperazione. Diffatti Michiele s' aspettava la morte, e non temea incontrarla, poichè la riguardava come il termine delle variazioni affannose, dalle quali è stato combattuto il suo spirito. Ma l' esiglio! oh l' esiglio ei lo riputava come un cibo che gli veniva dato perchè la sua misera vita consunta dal dolore ogni giorno, ogni giorno ripigliasse forza per sostenere il dolore. — " Crudeli! esclamava nell' eccesso dell' affanno: questa è barbarie di nuovo genere. Farmi morire ogni dì!.... „

Pronunciate queste parole, s' era atteggiato ad una calma terribile. Sul suo volto dipingevasi la lotta che ei sosteneva dentro di sè in quel momento; un' idea, un' orribile idea accarezzava come quella che gli offriva uno scampo, e quasi sorridente volse in giro gli occhi e la sua mano tasteggiò d' intorno rapida ed afferrò un ferro. Ma subito il di lui volto si ricompose a seria meditazione e l' arma scivolò fra le dita e cadde sul terreno. — Un giorno David aveagli detto: " Pon mente, Michiele! l' uomo, neppur per sottrarsi all' infamia, ha diritto d' attentare alla propria esistenza. Per fuggire la pena il suicidio è viltà. Bisogna amare la vita ad onta de' suoi dolori ed anzi pe' suoi dolori perchè son essi che la nobilitano. „

Sì, pensò Atenowscki, la vita è un dono di Dio, il ripudiarlo sarebbe ingratitudine, e poi, non è la pena, ma le azioni che recano infamia; le mie erano rette: che importa il giudizio degli uomini? Ed arrestandosi su questi pensieri, si sentì consolato.

Una telega attendeva il Colonnello, e i Cosacchi, che dovevano scortare quell' incomodo veicolo erano già montati a cavallo. L' esiliato, spogliato delle insegne militari e d' ogni altro distintivo, venne trasportato alla vettura, ma là egli raccolse le poche forze che gli restavano e s' oppose ad essere messo sulla carriccola con qualche altro infelice, che non avrebbe più riveduta la patria come lui. Domandò grazia che gli lasciassero fare il viaggio a cavallo. Avrebbe potuto chiedere qualche ora di riposo, atteso lo stato deplorabile in cui trovavasi; ciò che forse gli sarebbe stato accordato; ma si tacque. E poi egli sdegnava chieder cosa alcuna anche indirettamente a coloro che l' avevano condannato. Il sergente scese di sella, e fece rapporto al suo superiore circa al desiderio manifestato da Atenowscki. —

Era questi un vecchio militare intrepido e leale come lo sono tutti i valorosi, e perciò tossì più volte; e finalmente rispose: " Eh! sergente avete ragione! Infine adesso l' hanno consegnato a noi, e risponderemo di lui; ma se andate a chiederlo a que' signori là dentro, vi risponderanno con la legge alla mano e col regolamento, ed io non conobbi mai altra legge che quella del cuore; e la regola la ho qui dentro, non è vero sergente? „ Ed accennava al mezzo della fronte. Il cosacco si stirò i mustacchi con aria d'importanza, ed approvando, soggiunse che rispondeva colla sua testa pel temuto esigliato. Ma poi, quasi pentito di assumersi tanta responsabilità, subito osservò: " Ma se fuggisse.... e siccome nelle nostre foreste non crescono cavalli che volino, come potrei raggiungerlo? E allora? allora io sarei passato per l' armi. „

" Baje! replicò il veterano. Credi forse che quel povero e bravo Colonnello possa resistere ai disagi di un viaggio a cavallo?.... Ad ogni modo ti rilascio un ordine e mi assumo ogni responsabilità, perchè so di certo che il Colonnello non volerà in cielo, finchè potrà tenersi in sella..... Addio sergente! procurate di confortare quel povero giovine! „

Ciò detto, stette immoto finchè vide il sergente risalire a cavallo e dietro un suo cenno condurre quello di Michiele, sul quale due soldati bellamente lo posero e si collocarono al fianco per sorreggerlo.

Atenowscki parve più tranquillo, e guardava con affetto l' ultimo amico che lo seguirebbe nell' esiglio. Quando l' uomo vede dileguarsi le affezioni sperate da suoi simili, s' affeziona direi quasi ai bruti. — Il comandante seguì coll' occhio finchè potè il convoglio che allontavasi verso i confini d' Europa, indi si rivolse sulla sua seggiola, mandò un muggito, accese la pippa e, mormorando fra denti, disse: " Peccato! bravo giovine e senza pretesa.... che cuore ardente.... che sangue freddo.... „ Cominciò a sbadigliare, finchè s' addormentò profondamente.

L' ultimo uomo, che aveva compianto il povero esigliato, non ritardò di un' ora il suo sonno.

(continua).

SCIENZA

APPLICAZIONE DELLA PILA ALL' ESTRAZIONE DEI METALLI INTRODOTTI E DIMORANTI NELL' ORGANISMO ANIMALE:

Diamo volentieri un sunto di ciò che fecero due distinti scienziati americani Maurizio Vergnès ed Andrea Poey, ed al processo dei quali prese